

Verso una Regola di vita - “doniAmoCi una Regola” ATTIVITÀ RITIRO D’AVVENTO ACR & ACG 2014

L’avvento è un invito a sollevarsi, ad alzare il capo, a vivere una vita verticale. Gesù chiede ai giovanissimi e ai giovani uno sguardo profondo, alto, per vedere che la storia ha una direzione, che non si smarrisce nel nulla e nella paura. Verranno giorni di cose terribili, ma anche quando ti sembra che il mondo crolli, oltre i frantumi del mondo che cade viene un Dio esperto d’amore; quando ti sembra di avere davanti un muro nero, da oltre quel muro una mano si protende verso di te. Il nostro segreto è un oltre: oltre il freddo delle pietre, oltre i fuochi della storia, oltre la cenere delle sconfitte, in filigrana ai nostri giorni c’è un progetto buono. Dio non ti salva dai tradimenti, ma dentro i tradimenti; non ti protegge dalla sofferenza ma nella sofferenza; non ti custodisce dalla croce ma nella croce. Quando avverrà tutto questo? domandano i discepoli. Gesù invece di rispondere quando avverranno le cose ultime, indica come attenderle nel tempo intermedio. Il quando avverranno quelle cose è adesso. Il mondo è fragile; fragile la civiltà e la convivenza; fragile la famiglia, più fragili che non le belle pietre del tempio. Ogni giorno c’è un mondo che muore e un mondo nuovo che nasce: nei costumi, nelle gerarchie dei valori, nei punti di riferimento. Il mondo è fragile e malato, ma il cristiano non evade, sta in mezzo al mondo, intercede, letteralmente cammina in mezzo, prendendosi cura dei germogli che nascono. Così il credente abita la terra: cittadino e straniero, custode dei giorni e pellegrino dell’eterno, guardando negli occhi le creature e fissando gli abissi del cielo; levando il capo verso l’alto e vegliando in basso sui fratelli; attento al suo cuore e attento al Padre. Avvento è il farsi prossimo di Dio. Verrà sulle nubi, su un trono di fiamme, ma già viene: nei piccoli gesti dei cuori puri, nella delicatezza improvvisa di chi mi è vicino, attraverso le persone che amo. Sono il suo linguaggio, la mano dei suoi doni. Ogni carne è intrisa di Dio.

L’équipe diocesana ACG in questo tempo di Avvento vuole aiutare i giovanissimi a riscoprire il senso di iniziare a scrivere una regola di vita spirituale. Non è retorico domandarsi se abbia ancora senso, oggi, parlare di “Regola di vita spirituale”. Costruire la propria Regola non vuol dire darsi una meccanica serie di precetti da osservare giorno dopo giorno. Tutt’altro. I giovanissimi di AC che sogniamo hanno il desiderio di “vivere una vita secondo lo Spirito”. Hanno il desiderio grande che lo Spirito di Dio, l’Amore, entri in ogni piega della loro vita. Una vita spirituale non è una vita di sola preghiera, né una vita in cui si cura solo la dimensione interiore. Una vita spirituale è, in sostanza, una vita libera, piena, felice, in cui il Dio presente orienta e dà senso, consiglia, ammonisce, sostiene e sorregge, incoraggia, un Dio presente che unifica il rapporto che abbiamo con noi stessi, con gli altri e con il mondo. Un Dio presente che fa luce al nostro discernimento, che permette alla fede di parlare alla vita e alla vita di parlare alla fede. Ma perché ciò accada c’è bisogno di allenarsi, di mettersi alla prova, di giocare in sfide sempre più grandi, di riflettere e verificare il proprio vissuto, darsi tempi e obiettivi. Ecco la necessità di iniziare ad abbozzare in questo tempo d’Avvento la propria Regola attraverso tre verbi: pregare, condividere e testimoniare. La Regola aiuta i giovanissimi ad esercitare e pensare la propria fede, educandosi alla gioia, alla pienezza, ma anche alla fedeltà e al “sacrificio”. La struttura del ritiro si concentra sui tre verbi, ad indicare la dinamicità, il movimento della vita spirituale e la flessibilità di una Regola: pregare, condividere, testimoniare.

Prima tappa: in CHIESA

I giovanissimi vengono accolti alle porte della Chiesa dagli educatori, che li invitano a prendere posto nei primi banchi dell’assemblea. La Messa è la duplice mensa in cui ci nutriamo di Gesù Cristo: Parola e Pane. Dopo la Liturgia della Parola, si vive la Liturgia Eucaristica, che inizia con i riti di offertorio. All’inizio della Liturgia eucaristica si portano all’altare le offerte (il pane e il vino): è bene che due educatori presentino il pane e il vino al sacerdote che li riceve e li depone sull’altare. Due giovanissimi, infine, porteranno i diari personali “doniAmoCi una Regola”, segno

della loro disponibilità ad incamminarsi verso una regola di vita. Li deporranno in un cesto ai piedi dell'altare. Dopo la preghiera eucaristica e la consacrazione vivremo la comunione. È il momento più alto, o meglio l'esperienza più bella, a cui tende tutta la celebrazione della Messa. Il popolo di Dio in festa si incammina per ricevere il Signore. Mangiare Gesù! È il modo geniale che Dio ha inventato perché lo sentissimo unito a noi. Non solo accanto a noi, ma dentro di noi! In questo momento è importante mettersi in dialogo personalmente con il Signore: il momento di silenzio che segue la comunione è per mettersi cuore a cuore con il Signore, parlare con lui o con il Padre come un amico parla ad un amico, trattenersi con Colui dal quale sappiamo di essere amati. Dopo questo momento di preghiera personale gli educatori dei giovanissimi consegneranno il diario personale "doniAmoCi una Regola" a ciascun giovanissimo. Insieme al diario consegneranno anche il primo post-it con il verbo **PREGARE**, che verrà incollato nel diario personale. Seguirà la preghiera finale e la benedizione. Terminata la Santa Messa ci si sposterà in un salone dove ci sarà un momento in cui, attraverso dei giochi di conoscenza, i giovanissimi si presenteranno.

Seconda tappa: a TAVOLA

La seconda tappa del nostro percorso avviene attorno alla tavola. Prima di prendere posto a tavola, gli educatori invitano i giovanissimi a pescare un bigliettino da un contenitore. Ogni bigliettino riporta un numero. Prima di prendere posto l'assistente legge il brano tratto dal Vangelo di Giovanni (Gv 6,1-15).

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Terminata la lettura i giovanissimi apriranno i loro biglietti e verranno suddivisi in due grandi gruppi (un gruppo composto dai numeri pari, ed uno composto dai numeri dispari). Nella sala ci saranno due tavoli: un tavolo (A = numeri pari) ed uno (B = numeri dispari). Ogni giovanissimo verrà indirizzato dagli educatori verso uno di questi due tavoli a seconda del bigliettino pescato prima della lettura del Vangelo. Il tavolo A sarà imbandito a festa, verranno servite bibite, dell'ottima pizza e tante patatine fritte, mentre il tavolo B si presenterà molto più sobrio, verrà servito del riso in bianco e dell'acqua. Lo scopo della cena è quello di far riflettere i giovanissimi sul tema del **CONDIVIDERE**. Condividere è l'essenza di Dio, è il segno di una vita nuova che trabocca. Condividere è vivere la fraternità negli ambienti di vita quotidiani (la famiglia, il lavoro, la scuola, lo sport, il gruppo...), è evangelizzare tutte le relazioni, gli affetti, i gesti del corpo, imparando, giorno dopo giorno, ad essere autentici e ad agire in modo gratuito. Obiettivo della cena è quello di lanciare il tema della scelta della condivisione/povertà/sobrietà e poter vedere sul campo se i giovanissimi riescono a condividere i cibi più pregiati con i loro amici "poveri".

Ad un certo punto della cena verrà chiesto ai giovanissimi di fare silenzio ed un educatore leggerà il seguente testo, mentre altri educatori consegneranno ai giovanissimi il secondo post-it da attaccare al loro diario personale.

L'Evangelista Giovanni ci presenta l'azione di Gesù come un offrire dei "Segni" che indicano la presenza di Dio nella storia dell'uomo e che sono un appello all'uomo perché si apra alla fede: il primo di questi è quello accaduto a Cana di Galilea, durante una banchetto di nozze, il segno decisivo sarà invece quello della sua morte e risurrezione.

Tra questi due estremi si pongono tutti gli altri che sia i discepoli che la folla possono vedere e che suscitano quell'entusiasmo grande per cui molta folla si mette a seguire Gesù. Qui il segno in questione è il dono del pane che Gesù compie per sfamare la folla. In questo avvenimento possiamo cogliere tre messaggi.

Il primo è la compassione. Di fronte alla folla che lo rincorre e – per così dire – “non lo lascia in pace”, Gesù non reagisce con irritazione, non dice: “Questa gente mi dà fastidio”. No, no. Ma reagisce con un sentimento di compassione, perché sa che non lo cercano per curiosità, ma per bisogno. Ma stiamo attenti: compassione – quello che sente Gesù – non è semplicemente sentire pietà; è di più! Significa con-patire, cioè immedesimarsi nella sofferenza altrui, al punto di prenderla su di sé. Così è Gesù: soffre insieme a noi, soffre con noi, soffre per noi.

Gesù ci insegna ad anteporre le necessità dei poveri alle nostre. Le nostre esigenze, pur legittime, non saranno mai così urgenti come quelle dei poveri, che non hanno il necessario per vivere. Noi parliamo spesso dei poveri. Ma quando parliamo dei poveri, sentiamo che quell'uomo, quella donna, quei bambini non hanno il necessario per vivere? Che non hanno da mangiare, non hanno da vestirsi, non hanno la possibilità di medicine... che i bambini non hanno la possibilità di andare a scuola. E per questo, le nostre esigenze, pur legittime, non saranno mai così urgenti come quelle dei poveri che non hanno il necessario per vivere.

Il secondo messaggio è la condivisione. È utile confrontare la reazione dei discepoli, di fronte alla gente stanca e affamata, con quella di Gesù. Sono diverse. I discepoli pensano che sia meglio congedarla, perché possa andare a procurarsi il cibo. Gesù invece dice: date loro voi stessi da mangiare. Due reazioni diverse, che riflettono due logiche opposte: i discepoli ragionano secondo il mondo, per cui ciascuno deve pensare a sé stesso; ragionano come se dicessero: “Arrangiatevi da soli”. Gesù ragiona secondo la logica di Dio, che è quella della condivisione.

Fortunatamente quel ragazzino mette a disposizione la sua saccoccia: cinque pani e due pesci e così avviene la moltiplicazione. Dio ci chiede di collaborare con lui! Quante volte noi ci voltiamo da un'altra parte pur di non vedere i fratelli bisognosi! E questo guardare da un'altra parte è un modo educato per dire, in guanti bianchi, “arrangiatevi da soli”. E questo non è di Gesù: questo è egoismo. Se avesse congedato le folle, tante persone sarebbero rimaste senza mangiare. Invece quei pochi pani e pesci, condivisi e benedetti da Dio, bastarono per tutti. E attenzione! Non è una magia, è un “segno”: un segno che invita ad avere fede in Dio, Padre provvidente, il quale non ci fa mancare il “nostro pane quotidiano”, se noi sappiamo dividerlo come fratelli.

E il terzo messaggio: il prodigio dei pani preannuncia l'Eucaristia. Lo si vede nel gesto di Gesù che «recitò la benedizione» prima di spezzare i pani e distribuirli alla gente.

È lo stesso gesto che Gesù farà nell'Ultima Cena, quando istituirà il memoriale perpetuo del suo Sacrificio redentore. Nell'Eucaristia Gesù non dona un pane, ma il pane di vita eterna, dona Sé stesso, offrendosi al Padre per amore nostro. Ma noi dobbiamo andare all'Eucaristia con quei sentimenti di Gesù, cioè la compassione e quella volontà di condividere.

Chi va all'Eucaristia senza avere compassione dei bisognosi e senza condividere, non si trova bene con Gesù.

Compassione, condivisione, Eucaristia. Questo è il cammino che Gesù ci indica in questo Vangelo. Un cammino che ci porta ad affrontare con fraternità i bisogni di questo mondo, ma che ci conduce oltre questo mondo, perché parte da Dio Padre e ritorna a Lui. La Vergine Maria, Madre della divina Provvidenza, ci accompagni in questo cammino.

Terza tappa: davanti alla TV

La terza tappa ed ultima tappa del nostro percorso avviene seduti davanti al grande schermo. Ad aiutare i giovanissimi nella riflessione sul terzo verbo, **TESTIMONIARE**, viene proiettato un filmato dove il protagonista è un giovanissimo di Azione Cattolica DOC alla continua ricerca di una regola di vita. Testimoniare per lui è seguire Gesù nel cammino di santificazione, in una duplice accezione: tendere alla santità e “santificare” i luoghi di vita: la famiglia, la scuola, il tempo libero, la ricreazione, ecc.. Testimoniare è il verbo che ha più a che fare con la responsabilità dei laici nel mondo, con l’impegno quotidiano negli ambienti di vita, portato avanti con onestà, passione e competenza. Testimoniare è amare il mondo guardandolo con speranza, è lavorare, anche attraverso l’impegno politico e sociale, per il bene comune, per la costruzione del Regno. Al termine del filmato gli educatori consegneranno ai giovanissimi presenti il terzo ed ultimo post-it da attaccare al loro diario.

Al termine della terza tappa, i giovanissimi vengono suddivisi dagli educatori in gruppi più piccoli per un momento di confronto e condivisione sulle tematiche emerse attraverso i tre verbi (pregare, condividere e testimoniare)

Il diario personale “doniAmoCi una Regola” vuole accompagnare in questo tempo di Avvento i giovanissimi a vivere l’attesa come un tempo per la preparazione del cuore, per la maturazione di atteggiamenti evangelici e per accogliere Gesù che viene a dare pienezza alla loro vita.